

Sortile gi

BIANCA
PITZORNO

BOMPIANI



NARRATORI ITALIANI



BIANCA PITZORNO
SORTILEGI

BOMPIANI

In copertina: Painted bark eucalyptus, the Hana Coast,
Island of Maui, Hawaii © William Neill Photography

Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2021 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9275-9

Prima edizione digitale: marzo 2021

Alla memoria di
Caterina Viridis Limentani,
mia sorella Verde du Chessy,
che in gioventù mi ha insegnato
a guidare la macchina
per strade pericolose,
quando tutti i maschi
della mia famiglia
perdevano la pazienza
e mi riempivano d'insulti;
che mi ha insegnato
a essere indipendente
senza scansare le responsabilità;
e che si può ridere anche delle cose serie,
e che infine mi ha mostrato
col suo esempio
come si può affrontare
con equilibrio e leggerezza
sia la vita che la morte.

LA STREGA

SONNO

Podere di Ca' del Noce, settembre 1631

Dormivano tutti. Le due sorelle, il padre, il fratello grande, i vecchi nonni, i garzoni. Soltanto la madre aveva ancora gli occhi aperti, anche se stava sdraiata sul saccone di foglie con le vesti scomposte e teneva a fatica la testa sollevata. La bambina dalla soglia la guardava con curiosità. Non sapeva spiegarsi il perché di quel sonno, di quella grande stanchezza che aveva colto tutti al podere. I nonni erano tre giorni che non si svegliavano. Fece per avvicinarsi, ma la madre la bloccò con un cenno. “Non toccarmi,” le disse. “Non toccare nessuno.”

La bambina obbedì. Questo aveva di buono. Anche quando non capiva, ed era il più delle volte, obbediva agli ordini. Quando l'anno precedente era stata presa dalla grande febbre che faceva bruciare come fuoco il suo piccolo corpo, febbre che né panni freddi né decotti riuscivano a smorzare, la madre era stata certa di perderla, come aveva perduto altri tre

o quattro figlioli in tenera età. Ma questa era guarita. Però la sua grande vivacità, la sua prontezza nel parlare, nel rispondere e nell'imitare in tutto le sorelle maggiori, la sua velocità nel capire e nel reagire era rimasta come offuscata. Era ancora molto piccola, quattro anni, forse ancora tre, e non era facile distinguere quanto la sua mente fosse rimasta offesa. La nonna diceva che fosse un leggero ritardo che col procedere dell'età sarebbe stato superato. La madre lo sperava.

Era la più piccola e la più bella delle sue figlie, con quei capelli biondissimi e folti che parevano d'oro chiaro. Bellezza che, se non fosse stata negli anni guastata dal vaiolo o da qualche accidente, avrebbe costituito un pericolo quando fosse cresciuta. "Bisognerà vigilare su di lei," aveva pensato la madre, "non è una figliola di ricchi per cui gli uomini provano rispetto." Adesso sapeva che nessuno della famiglia avrebbe potuto più farlo. La bambina, miracolosamente illesa dal contagio, avrebbe dovuto affrontare la vita senza di loro.

"Ascoltami bene," disse la madre. "Devi andare dalla vecchia Gostanza, quella che vive oltre il bosco, ti ricordi la casa vicino alla grande quercia? Ci siamo andate insieme a tua sorella Vanna per aiutarla a fare legna lo scorso inverno, e lei ci ha dato per ringraziarci un vasetto col miele delle sue api. Te lo ricordi?"

La bambina assentì, lo sguardo illuminato dal pensiero di quel miele così buono. Si passò la lingua sulle labbra.

“Vai subito nella stanza del focolare, prendi un cestino, metti due pani, delle mele, delle noci, quante ce ne stanno. Puoi mangiarne se ti viene fame lungo la strada, e quello che resta lo darai a monna Gostanza da parte mia. Le dirai che qui ci siamo tutti addormentati e che la prego per amor di Dio di prenderti a vivere con lei. Porta con te anche una capra. Vi sarà utile con il suo latte.”

“E dopo torno?” domandò la bambina.

“Non dovrai più tornare. Non ci troveresti. Non troveresti nessuno.”

“Dove andrete?”

“In un bel posto. Dove c'è la Vergine Maria.”

“Perché non posso venire con voi?”

“Perché sei ancora troppo piccola. Ci verrai quando sarai alta come il babbo.”

“Allora neppure Vanna e Gemma ci vengono.”

“Basta. Obbedisci. Riempi il cestino, metti lo scialle grigio di Vanna, e sopra il mantello pesante di Gemma, quello rosso, e vai dalla vecchia Gostanza. Non puoi sbagliare la strada. Segui il sentiero lungo il fiume. Vai, prima che venga buio. Su, vai!”

Sentiva che le forze la abbandonavano, le si chiudevano gli occhi, e quando con grande sforzo li apriva cominciava a vedere nero. Temeva che gli uomini

arrivassero a portarli tutti via mentre la bambina era ancora al podere.

“Vai!” ripeté con rabbia. “Subito! Altrimenti...!”

La minacciò alzando con fatica la mano. Le spezzava il cuore doverle dire addio in quel modo, con ostilità. Ma non c’era tempo.

La bambina, per paura delle busse, obbedì in fretta. Riempì il cestino, mise la cavezza alla capra più giovane e docile, quella che anche lei aveva imparato a mungere, indossò scialle e mantello e si avviò verso il fiume. Era già lontana da Ca’ del Noce quando si accorse che il cane giallo, quello grande, le aveva seguite. “Torna indietro,” gli disse. La madre non aveva parlato del cane. Ma quello non se ne volle andare.

Cammina cammina, non c’era il pericolo di perdere la strada. Bastava non allontanarsi dal bordo dell’acqua. La bambina non si fermò a mangiare le mele né le noci. Voleva arrivare prima di notte. Il bosco cominciava a riempirsi di fruscii. Gli uccelli si riparavano sui rami più alti. Venne buio, ma c’era la luna, che si rifletteva sull’acqua del fiume e illuminava i sassi e le crepe e le radici affioranti sul sentiero. Avrebbe dovuto svegliare monna Gostanza se fosse arrivata troppo tardi? La vecchia l’avrebbe sentita bussare o era sorda come la nonna? L’avrebbe rimproverata? L’avrebbe rimandata indietro?

Monna Gostanza però non era in casa. La porta era aperta. Il lume spento. La bambina sapeva ac-

cenderlo e l'accese. Vide che l'orcio sulla tavola era rovesciato. Ma poiché accanto c'era il gatto grigio della vecchia, pensò che fosse sua la colpa, come per i fasci di erbe secche sparsi a terra e calpestati. Chiamò e chiamò. Nessuno rispose. Salì nel fienile, e neppure lì c'era nessuno. Girando attorno alla casa vide che mancava l'arnia delle api che tanto l'aveva colpita nella visita precedente. Gostanza aveva detto che ogni tanto bisognava spostarla, seguendo la fioritura delle piante. Così pensò che la vecchia si fosse allontanata per spostare le api, che fosse in viaggio e che l'indomani sarebbe tornata.

Intanto le era venuta fame e anche un gran sonno. Mangiò una mela e un poco di pane. Munse la capra in un recipiente di terra che il gatto aveva fatto finire sotto il tavolo e bevette il latte. Poi cercò dov'era il letto della padrona di casa, ci si stese coprendosi col mantello, pianse un poco e si addormentò. Ma non aveva alcun dubbio che la vecchia Gostanza l'indomani sarebbe tornata. Non aveva alcun dubbio che la madre l'avesse mandata in un posto sicuro dove qualcuno si sarebbe preso cura di lei. Anche la capra si addormentò. Anche il cane, e anche il gatto della vecchia.

L'indomani la bambina si svegliò, un po' confusa, non riconoscendo subito il luogo dove si trovava. Poi ricordò. E si dispose ad aspettare. Il cane uscì a caccia. La capra venne da lei belando per farsi mun-

gere. Insieme al latte la bambina mangiò quasi tutte le noci del cestino. Dietro alla casa scoprì un piccolo pollaio con tre galline. Nella paglia c'erano due uova. Le portò in casa ma non le mangiò. Le mise da parte per la vecchia Gostanza che al suo arrivo avrebbe avuto fame. Ma Gostanza non ritornava.

La bambina aspettò. Consumò tutto il cibo che aveva portato, mangiò anche le uova bucandone il guscio con uno spillo. Col recipiente di rame attinse dell'acqua dal fiume, attenta a non sporgersi troppo dal sasso per non cadere ed essere portata via dalla corrente, come l'aveva ammonita molte volte la madre. Venne notte, e lei dormì di nuovo sul letto della vecchia.

L'indomani mattina aspettò ancora. Ma Gostanza non ritornava. Verso mezzogiorno la bambina uscì sul prato davanti alla casa e raccolse quelle erbe che le avevano insegnato a riconoscere come buone da mangiare. Poiché in quella casa sconosciuta sapeva accendere il lume con l'esca e l'acciarino, ma non il fuoco nel focolare, le mangiò crude. Sapeva che poi le avrebbero procurato dolori di ventre, ma la fame era grande. Nel pomeriggio si spinse un poco dentro il bosco e trovò dei funghi e delle fragole. Il cane la seguiva dappertutto come per proteggerla. Abbaìò contro una serpe che attraversava il sentiero e la mise in fuga.

Gostanza non ritornava. Venne la terza notte e ormai la bambina era inquieta. Temeva che anche la

vecchia se ne fosse andata dalla Vergine Maria. Forse sua madre non era stata avvertita.

Aveva ragione. Sua madre non sapeva che, due giorni prima di tutti loro, anche Gostanza si era addormentata e, avvertiti dall'ufficiale del Magistrato di Sanità che girava per le campagne, erano venuti gli uomini e l'avevano portata via sul carretto, alla grande fossa comune dove i morti di peste venivano coperti di calce, oppure bruciati. Erano venuti e andati in fretta, timorosi del contagio. Non avevano osato saccheggiare la casa, rubarne i poveri arredi, né portare via le galline dal pollaio. Solo uno di loro, più esperto, aveva coperto con un panno scuro l'arnia delle api e se l'era caricata in spalla.

Gostanza non sarebbe tornata mai più. In qualche modo oscuro e confuso la mattina del terzo giorno la bambina lo capì, e decise di tornare al podere dei suoi, dove almeno ogni cosa le era nota, piante, animali, utensili, il pozzo, il focolare, il grande letto dei genitori e quello dei nonni, i pagliericci dei più giovani. E dove forse – un piccolo lume di speranza – i suoi non erano ancora partiti e avrebbero accettato di portarla con loro. La madre si sarebbe arrabbiata per la sua disobbedienza, le avrebbe detto parole dure, l'avrebbe punita, battuta forse. Ma non era una punizione peggiore restare lì, in un posto estraneo e sconosciuto, ad aspettare e aspettare?